

NOTIZIE GEOGRAFICHE

SPEDIZIONE POLARE INGLESE.

La spedizione polare inglese condotta dal capitano Nares, è tornata dopo un anno o poco più d'assenza, senza aver potuto raggiungere la sua meta, ma recando un tesoro di preziose osservazioni telluriche, e la conferma dell'opportunità di mutare il metodo tenuto sinora in queste esplorazioni, secondo proposero Weyprecht e il Comitato di Brema.

La spedizione sull' « Alert » e il « Discovery » lasciò Port Foulke il 29 luglio 1875 e dopo infinite difficoltà raggiunse la punta settentrionale della baja di Lady Franklin. Quivi il « Discovery » si trattenne, mentre l' « Alert » si spinse sino all'82° 27', ed ivi pose i suoi quartieri d'inverno, rimanendo per 142 giorni privo di sole e imprigionato tra i ghiacci.

Una parte dell'equipaggio fu mandata ad esplorare verso il Nord; rimase assente per 70 giorni, e raggiunse 83° 20' di latitudine settentrionale. Una spedizione passò il Capo Colombia, il punto settentrionale di American-Land per 220 miglia. Venne pure esplorata la Grönlandia verso Levante, e se ne scorre il punto più settentrionale ad 82° 57'. L'equipaggio di queste spedizioni sulle slitte andò soggetto allo scorbuto e Giovanni Cristiano Peterson, un marinaio dell' « Alert, » e due marinai della « Discovery » ne morirono. Non si videro Eschimesi in nessun luogo. Al di là del Capo Union (83°) non si scossero montagne di ghiaccio. Il punto estremo raggiunto dalla spedizione è a sole 400 miglia dal polo.

Durante l'inverno l'equipaggio ebbe occasione di fare importanti osservazioni scientifiche, e di raccogliere una quantità di oggetti preziosi per la storia naturale. Nell'estremo Nord fu rinvenuto pure del carbone di eccellente qualità e degli avanzi di bellissimo corallo pietrificato.

La spedizione sostenne i maggiori freddi finora registrati: un giorno il termometro segnava 10,4 gradi sotto zero.

Tanto gli ufficiali che i marinai lodano molto il capitano Nares, che durante i pericoli del viaggio si trovava giorno e notte in coperta incoraggiando l'equipaggio. Sulle tombe dei quattro estinti (Hans Peterson, Giorgio Porter, Giacomo Hand e Carlo Paul) furono innalzati dei monumenti, e prese le fotografie dei medesimi.

I risultati principali di questa spedizione sono la constatazione che non esiste un mare polare aperto, e nessuna vita animale oltre 82° 50' di latitudine settentrionale, e la sicurezza che il polo artico non può essere raggiunto mediante le slitte a motivo delle grandi masse dei ghiacci, ed è impossibile per la stessa ragione procedere coi bastimenti oltre lo Smith-Sund.

NOTIZIE DEL SIGNOR DE-ALBERTIS.

Il signor De-Albertis è partito il giorno 20 aprile a bordo del « Brisbane, » siccome capo di una nuova spedizione alla Nuova Guinea, intrapresa per conto di una Società, che si formò a Sidney per la esplorazione di quell'isola in tanta parte sconosciuta.

Lo accompagnavano a bordo alcuni dei residenti italiani, e molti membri del Comitato per l'esplorazione della Nuova Guinea, si recarono a stringergli la mano, ed augurargli successo in nome della Colonia.

La « Neva », barca a vapore che il governo di N. S. Wales mise a disposizione del De-Albertis era pure imbarcata a bordo del « Brisbane », per essere trasportata a Somerset, punto di partenza della spedizione. Essa è quasi nuova, elegantemente costrutta; è lunga 52 piedi, e assai adatta all'uso cui ora è destinata. A carbone può fare 10 miglia all'ora, mentre a legna la sua media velocità può essere di sei miglia circa.

Il governo concesse inoltre una piccola imbarcazione e tutto l'occorrente per equipaggiare la barca a vapore per qualunque evenienza. Il De-Albertis ha seco un macchinista, due marinai ed un giovane assistente: il rimanente dell'equipaggio si comporrà di una diecina d'indigeni australiani o cinesi. Alcune signore gli fecero dono di una bella bandiera dai colori della Colonia, accompagnando il dono con un indirizzo firmato dalle gentili donatrici; l'indirizzo era semplice, ma lusinghiero; venne letto e presentato dalla più anziana, mentre la bandiera gli venne consegnata dalla più giovane dopo un *the* che ebbe luogo due giorni prima della partenza.

È intenzione del signor De-Albertis di inoltrarsi pel fiume Fly sino al centro dell'isola, dove crede che questo fiume possa avere le sue sorgenti, e attraverso quelle terre selvagge trovare una via per scendere a Moresby, meta della proposta spedizione.

Onde evitare qualunque erronea supposizione, avvertasi che sebbene il nostro De-Albertis apparisca a servizio della Colonia di Sydney, pure per sua ricompensa egli avrà soltanto la gloria che potrà acquistarsi con un felice successo (1).

LA NUOVA GUINEA OLANDESE.

Il signor Odoardo Beccari ha mandati al signor Guido Cora alcuni particolari molto interessanti sulle popolazioni della baia di Geelwink e d'altre parti della Nuova Guinea olandese, ad ovest del 140 meridiano E. di Greenwich. Noi crediamo sia utile riprodurne gran parte, trattandosi di un'isola alla quale è ora rivolta tanta attenzione, e dove due nostri viaggiatori si sono tanto distinti.

(1) Da una lettera in data di Sydney, 22 aprile, comunicata al *Movimento* di Genova dal signor Francesco Raggi.

Popolazioni. — Le cifre relative alla popolazione, scrive il Beccari, non sono che approssimative, ed il criterio principale che mi ha guidato per stimarle, si fonda sul numero delle case onde ciascun villaggio si compone, calcolando da 30 a 50 individui per ogni casa, secondo la località.

Ecco il prospetto della popolazione dei principali villaggi che ho visitato, e dei quali ho potuto ottenere informazioni precise. Essi sono tutti sulle coste della baja o sulle sue isole: Dorei e Mansinam, abitanti 1000; Andai, 150; Mom, 200; Amberpon, 200; Mioswar, 200; Ron, 400; Vandamen (vari villaggi), 2000; Jaur, 600; Mafor, 200; Sowek, 1700; Korido, 1000; Biak, 1000; Ansus, 1800; Surui, 1000; Ambai, 1000; Jobi, 500; Krudu, 900; Awek, 150. — Totale 14,000.

La costa di Aropen sembra meno abitata delle altre parti, ma quando anche si valutasse la sua popolazione alla metà di tutta quella del restante della baja, si arriva ad una cifra di soli 21,000 abitanti, per il totale della popolazione litoranea.

Rimangono gli Alfuros, ossia gli abitanti dell'interno, ma se si pensa che questi sono per la più gran parte dipendenti e quasi soggetti agli abitanti della costa, non è presumibile che possano essere più numerosi di essi; io anzi opinerei, che debbano essere assai inferiori di numero. Ammettendo la cifra di 10,000 per gli Alfuros, il totale degli abitanti della baia di Geelvink arriverebbe a 31,000. Degli Alfuros ne calcolo 2500 nel gruppo delle isole Misori, 3000 nell'isola di Jobi, 2500 sull'Arfak ed il restante sparso in vari punti della baja.

Da Dorei a Salvatti la costa è quasi deserta, ad eccezione di qualche casa ad Amberbaki, a Maar, a Bani ed a Has. Nell'interno le tribù degli Arfu, dei montanari di Amberbaki e dei Karon sono le più numerose; ma i villaggi sono così sparpagliati, che in generale non si trovano, che una o due giornate di cammino distanti l'uno dall'altro; e poi, che cosa è un villaggio di Alfuros? ordinariamente una sola capanna, al più 3 o 4. Valuto per ciascuna delle tre tribù citate 3000 individui. La popolazione del villaggio di Salvatti raggiunge appena le 500 anime, Soron le 300; gli altri villaggi dell'isola di Salvatti possono contenere un migliaio di persone e ad una cifra simile si possono stimare gli Alfuros.

Gli Alfuros di Has, Ramoi, Mariati e degli altri finmicelli nello stretto di Galewo, sino quelli di Crabra (non Crabrara), formano forse la porzione più considerevole. Valuto a 15,000 il numero totale di essi.

I villaggi litorali nel golfo di Mac Cluer in generale non si compongono che di agglomeramenti di 5, 6 a 10 o 12 case, e di questi villaggi ve ne può essere una dozzina, con una popolazione di 6000 persone. Gli Alfuros sembrano più numerosi, ammetto per essi un terzo in più, che per gli abitanti presso il mare. Sulla costa di Papua Onin pochi sono i villaggi, in compenso numerosi sono gli Alfuros. È assolutamente erronea l'idea che si chiami Onin di bawa la parte di Nuova Guinea al nord del golfo di Mac Cluer o Telok Barau, come è chiamato dagli indigeni.

Onin non è che la piccola parte compresa fra la costa meridionale del golfo di Mac Cluer e la baia del Tritone. Di questa porzione si chiama:

Onin di bawa (O. di sotto) la parte più settentrionale, ed Onin di atas (O. di sopra) la più meridionale. Riguardo al numero dei Papua Onin non ho dati esatti, ma non credo di poterli stimare a più di 15,000.

Non ho visitato la baia del Tritone e la costa chiamata Papua Kowiaj (Lakaia, Utanata), ma dai ragguagli di persone pratiche non sembra probabile che la popolazione possa raggiungere il numero di quella della parte litoranea della baia del Geelvink, per cui propongo per cotesta località una cifra di 14,000 anime.

Recapitolando, ecco il prospetto della popolazione della Nuova Guinea, che ha rapporti commerciali con altre parti delle Indie neerlandesi.

Baia di Geelvink, 31,000; Costa di Amberbaki, 9,000; Isola di Salvatti e Soron, 3,000; Alfuros di Has, Ramoi, Mariati, stretto di Galewo e villaggi del fiume Crabra, 15,000; Coste del Golfo di Mac Cluer, 6,000; Alfuros, id., 9,000; Papua Onin, 15,000; Baia del Tritone e Papua Kowiaj, 15,000. — Totale 102,000.

Ho creduto utile entrare in minuti particolari, per poter mostrare dentro quali limiti sieno possibili gli errori nel valutare la popolazione, giacchè forse qualcuno si meraviglierà, che una sì grande estensione di suolo sia così scarsamente abitata; e non pertanto debbo avvertire, che io considero le cifre degli Alfuros piuttosto esagerate in più che in meno.

Della popolazione della costa di Tabi, sino alla baia di Humboldt, non posso dir molto. Le isole Arimoa, che sono chiamate Kumamba, la più occidentale - Jomi, la più orientale - Richi, quella di mezzo, sono abitate, come le piccole isole della costa di Tabi, da pescatori della tartaruga, che somministra la schiglia del commercio. Dal 140° al 141°, la costa porta il nome di « Tana mera » (terra rossa) e sembra molto abitata. Gli abitanti della baia di Humboldt furono stimati dalla spedizione dell' « Etna » a 5000; io però trovo questa cifra molto elevata e la diminuirei di un buon terzo.

Commercio. — Come può bene immaginarsi, il commercio di un paese così grande e con una popolazione così piccola, non può essere che insignificante.

Il prodotto annuale dell'esportazione di tutti i possessi olandesi alla Nuova Guinea non arriva a formare il carico di un bastimento di 400 o 500 tonnellate, e del valore complessivo di un mezzo milione di lire italiane.

I prodotti della Nuova Guinea fanno capo a Ternate e a Seram Laut, e di là a Makassar. Anche da Banda vanno talvolta piccoli bastimenti alla Nuova Guinea, ma sino a qui senza gran risultato. Da Ternate ogni anno partono 7-8 piccoli schooner e qualche prau Bughis; sono essi che visitano tutta la parte della Nuova Guinea da Salvatti a Papua telandgian.

I prodotti di esportazione di questa parte sono i seguenti:

Massoi, del quale se ne esporta dai 700 agli 800 pikol. Il valore varia dai 30 ai 50 fiorini il pikol (1). Questo articolo si può ottenere per qualche anno in maggior quantità; ma essendo un oggetto di lusso,

(1) Il pikol equivale a 62 chil. e mezzo; il fiorino può valutarsi It. L. 2.25.

solo impiegato in Giava, non ve ne è una gran ricerca, e se la quantità annuale passa quella indicata, il prezzo ribassa d'assai. Siccome poi per ottenere la scorza di Massoi occorre abbattere l'albero, quando ve ne fosse una gran richiesta, ben presto sarebbe esaurito. I luoghi dove più abbonda nella baia di Geelvink sono a Warbusi, a Waioro e a Jaur.

La scaglia di tartaruga è ricercatissima, ma non è possibile ottenerne più di 5 o 6 pikol per anno; una buona parte proviene da Papua telandgian. Il prezzo è di 1,800 fiorini il pikol.

Degli uccelli del paradiso, l'anno scorso sono arrivati a Ternate 200 kodi (un kodi è un pacco di 20 pelli). Il prezzo di un kodi, che tre anni fa era salito a 210 fiorini a Ternate, è adesso solo di 100.

Il tripan è abbondante, e se ne potrebbe ottenere una gran quantità, ma attualmente non ne arriva a Ternate che circa un 200 pikol. Il prezzo è variabilissimo secondo le annate e secondo la qualità; oscilla adesso dai 16 ai 75 fiorini per pikol.

La madreperla si trova principalmente nella baia interna di Waigheu, di dove se ne estrae annualmente una trentina di pikol; se cotesta località non fosse monopolizzata dai parenti del sultano di Tedore, potrebbe dar luogo a qualche lucrosa speculazione. Il prezzo della madreperla è a Ternate di 150 fiorini il pikol. La madreperla si trova ancora in vari punti dello stretto di Galewo e nel golfo di Mac Cluer, ma in quest'ultimo luogo di qualità assai scadente.

A Waigheu si trovano anche delle perle, ma ne in gran quantità, nè di gran valore.

Nella baia del Geelvink si trovano pure noci moscate selvatiche, ma non formano adesso un articolo d'esportazione in coteste parti. Invece a Kapaor, nella Papua Onin, formano il principale articolo di traffico; ma di esse parlerò in seguito.

Le pinne di pesce cane, chiamate « Pila-Pila Goraŋgo », sono pure ricercate, ma tutt'insieme formano un valore assolutamente insignificante.

I Rotan (canne d'India), sono molto abbondanti sul monte Arfak, ma ancora nessuno ne ha fatto ricerca.

La resina della *Dammara alba* si trova in qualche parte, ma sembra troppo scarsa per valere la pena di raccoglierla.

Si dice che la scorza aromatica, chiamata « Kulit-lawan » e « Kaiu manis » (due specie di *Cinnamomum*), si trovino nella Nuova Guinea, ma io non ne ho visto campioni autentici.

Il tabacco è coltivato sul monte Arfak e ad Amberbaki, ma è consumato in paese. Una specie di Rosamala (legno odoroso, differente da quello di Giava) si trova pure presso Soron.

Un certo numero di schiavi della Nuova Guinea arriva a Ternate. Però il luogo principale del commercio degli schiavi è Seram-laut. Il Sultano di Tedore riceve ogni anno come tributo circa 40 schiavi, un'altra ventina si trovano a bordo degli schooner e dei prau che ritornano dalla Nuova Guinea. Uno schiavo papua si valuta a Ternate dai 50 a 60 fiorini.

Recapitolando e computando i prodotti al massimo ed i prezzi per Ternate in media, si ha il seguente prospetto del commercio della Nuova Guinea (da Salvatti a Papua telandgian) con Ternate:

Articoli	Quantità	Prezzi in fiorini	Valore
Massoi.	800 pik.	40 il pik.	fiorini 32,000
Scaglia di Tartaruga .	6 »	1,300 »	» 7,800
Madreperla	30 »	150 »	» 4,500
Tripan.	200 »	30 »	» 6,000
Uccelli del paradiso .	200 kodi	100 il kodi	» 20,000

Totale fiorini 70,300

Nella parte S. O. della Nuova Guinea il punto principale di commercio è la Papua Onin a Kapaor, Hati-Hati e Seccar, dove fanno capo i piccoli battelli di Seramesi, ma soprattutto 10 o 12 grandi prau Bughis da Makassar, della portata ciascuno di 40 o 60 tonnellate. Il principale articolo esportato è la Noce moscata, della quale, se il raccolto è buono, se ne possono ottenere circa 3000 pikol. Diecimila noci con il guscio ed il inacis (perisperma ed arillo) pesano secche un pikol e 40 katti, e vengono comprate dai Bughis per 5 pezze di madapolam, le quali a Makassar valgono fiorini 4,25 l'una.

Il prezzo della Noce moscata della Nuova Guinea è d'assai inferiore a quella di Banda, e varia dai 30 ai 40 fiorini il pikol, per cui ad un prezzo medio di fiorini 35 si ha un valore di fiorini 105,000. Altri articoli, come il Massoi, la scaglia di tartaruga, la madreperla e gli uccelli del paradiso, appena danno guadagno al piccolo traffico dei battelli seramesi, che visitano principalmente Arguni, Aidoma, Namatote, Lakahia ed Utanata e tutto l'ammontare di esso può esser calcolato al più a 25,000 fiorini.

Non credo quindi di andare di molto errato, stimando tutto il commercio di esportazione della parte olandese della Nuova Guinea a 200,000 fiorini circa, eguale a 450,000 lire italiane.

Alcuni degli abitanti della Nuova Guinea pagano un tributo al Sultano di Tedore. La parte della Nuova Guinea che dipende direttamente dal Sultano è quella chiamata nelle Molucche « Ragia ampat » (dei quattro re), e dai Bughis « Papua Notán ». I quattro re sono: quelli di Waigheu, di Salvatti, di Waigamma e di Misol. Cotesti capi sono nominati dal Sultano e riconosciuti dal Governo olandese, ed è ad essi che spetta di ricevere il tributo. Il Ragia di Salvatti dovrebbe comandare agli abitanti di tutta la baia di Geelvink, ma in realtà il suo potere non arriva nemmeno ad Amberbaki; ciò non pertanto i capi dei Papua vengono annualmente a Salvatti e portano al Ragia, per essere rimesso al Sultano, il loro tributo, che consiste in uno o due schiavi, in qualche uccello del paradiso, un poco di scaglia di tartaruga, ecc.; bene spesso però i Papua vanno essi stessi a Tedore. Fra tutto, il Ragia di Salvatti deve dare al Sultano ogni anno, quaranta schiavi, 150 uccelli del paradiso, ed altri articoli.

È ben naturale che per soddisfare il suo debito, il Ragia cerchi di procurarsi gli schiavi a miglior mercato possibile, cioè andandoli a cercare egli stesso. Questa è la causa principale della poca sicurezza di quei luoghi, i cui abitanti sono continuamente in guerra fra di loro. Io stesso ho assistito una volta alla partenza di una di codeste spedizioni, chiamate Ongi, che si componeva di circa 30 battelli. Un'altra volta, nel febbraio dell'anno scorso, sono stato presente al ritorno di una simile spedizione. Ambedue le volte era stato assalito di notte un villaggio Alfuros, uccisi tutti quelli che si difendevano, e fatti schiavi i ragazzi e le donne. Per lo più simili fatti sono ignorati dalle autorità di Ternate, giacchè il Sultano di Tedore ha tutto l'interesse di tenerle nascoste, essendo egli quello che ne profitta di più; d'altra parte nemmeno il Governo olandese è troppo ansioso d'informarsi, ed è ben contento di poter fare ricadere sul Sultano la responsabilità di simili fatti; perchè, se ama di potersi valere dell'ombra di autorità che il Sultano di Tedore esercita sulla Nuova Guinea, per reclamarne il possesso d'altra parte, quando si tratterebbe di dovere esercitare la giustizia, per non essere costretto a fondarvi stabilimenti od a mandarvi legni da guerra e così incorrere in spese e avventurarsi in spedizioni costose contro gl'indigeni, dichiara di non volere eutrare nelle prerogative del Sultano. È facile immaginarsi quindi quale specie di giustizia e di governo sia possibile.

Adesso però i reclami contro il Ragia di Salvatti per parte dei mercanti di Ternate erano tali, che hanno (a malincuore) indotto la Commissione a prenderlo prigioniero a bordo. Ma dubito assai che il castigo sia esemplare. Mi è stato però assicurato da persona alto locata, che adesso il Governo olandese prenderà tutte le misure necessarie per sopprimere il traffico degli schiavi, togliendo ogni autorità al Sultano di Tedore e ai suoi satelliti, e collocando in loro vece delle autorità europee nei punti più importanti, come a Kapaor o a Karas, a Salvatti o a Soron e a Dorei.

La Papua Onin dipende dal Ragia di Misol che risiede a Lilinta, e spetta ad esso a raccogliere il tributo, che però è insignificante.

Tutt'insieme la Nuova Guinea non rende al Sultano di Tedore più di cinquemila fiorini.

Si può dire, che tutti gli abitanti della costa, da Krudu al nord, s'iuo a Lakahia al sud riconoscono più o meno l'autorità del Sultano di Tedore, perchè all'occasione, se il Governo olandese lo permettesse, il Sultano sarebbe in caso di mandarvi anche adesso, come usava di farlo per il passato, una piccola flottiglia, che potrebbe metterli all'ordine; adesso in ogni villaggio più importante di cotesta parte vi sono capi, chiamati ora Korano, ora Sennagi, ora Ragia, nominati con decreti del Residente di Ternate e riconosciuti dal Sultano. Nelle principali località pure sono state piantate le armi neerlandesi, di cui i battelli indigeni per lo più portano i colori.

Climatologia. — Si è molto parlato della grande insalubrità della Nuova Guinea. Io però non esito ad asserire, che riguardo a salubrità, essa non si trova, per la maggior parte, in condizioni differenti delle coste inabitate delle altre parti dell'arcipelago malese.

La dimora di qualche giorno, od anche di un mese, sulle coste pa-

puane, non sembra produrre effetti deleteri sulla salute, ma è difficile non andare soggetti all'azione del clima, se il soggiorno è assai prolungato. Superate però le prime febbri, la Nuova Guinea è bene abitabile. Se il clima si mostra malsano, in gran parte si deve incolpare lo stato selvaggio in cui codesto paese ancora si trova; ma quando sia possibile all'europeo di vivere in buone case, di condurre una vita comoda, non esponendosi a grandi fatiche, e soprattutto di poter approfittare di una dieta sostanziosa e conveniente, è mia opinione non si troverebbe differenza fra il clima della Nuova Guinea e quello dei luoghi più abitati delle Molucche. Io non credo troppo all'azione diretta dei miasmi del suolo, ed in generale mi è sembrato che per lo più la febbre si sviluppa in conseguenza di privazioni, di fatiche straordinarie, di prolungata esposizione al sole, in una parola per tutte quelle cause che producono un indebolimento nell'individuo e ciò più particolarmente in alcune speciali località, dove forse ha luogo un'alterazione nella composizione chimica dell'atmosfera. La malattia più temuta alla Nuova Guinea è il beri-beri, che colpisce principalmente le genti di colore, mentre gli europei ne sembrano esenti. Quantunque però il beri-beri sia una malattia di cui non si conosce la causa, pure mi sembra che le medesime circostanze che agli europei ed a molti degli indigeni producono solo la febbre, in altri sviluppino il beri-beri. I Papua stessi quando vengono a Tedore coi loro battelli, bene spesso sono attaccati dal beri-beri. Sono per lo più i marinai a bordo degli schooner e dei prau, che alla Nuova Guinea soccombono a cotesta malattia.

Nel viaggio del « Soerabaja », durante due mesi, non abbiamo avuto malattia di sorta; ma a cominciare dal momento che siamo arrivati a Waigheu, nel viaggio di ritorno, toccando poi Misol e visitando il golfo di Mac Chuer, il numero dei malati è aumentato di giorno in giorno, fino a che, giunti ad Amboina, il quarto dell'equipaggio era malato (35 persone), e di questi 12 di beri-beri, tutti giavanesi. È da avvertirsi che dei 12 giavanesi, nove erano dei focosti. Durante il viaggio da Waigheu ad Amboina il tempo era saldissimo con calma assoluta, ed i luoghi visitati erano appunto quelli reputati più malsani. Tutte le coste sono circondate da banchi di coralli, la roccia in generale è di calcare madreporeo, sollevato in colline di qualche diecina o al più di poche centinaia di piedi. Al livello del mare il calcare è corrosivo profondamente (scavato a guisa di grotte) per l'azione chimica dell'acqua. — Non mi sembra presumibile, che la vita attivissima dei banchi coralligeni non debba, in causa della respirazione di una così grande massa di esseri viventi, produrre dei gas, i quali venendo alla superficie dell'acqua in momenti in cui l'atmosfera è calma, debbano alterare sensibilmente la composizione chimica di questa. Se cotesta alterazione nella composizione dell'atmosfera nelle circostanze indicate, vale a dire di gran calma, nei luoghi di molta vita animale, nei bassifondi corallini, si potesse constatare, si avrebbe forse un raggio di luce sull'azione deleteria del clima sull'economia animale in tali luoghi, per cui gli individui che sarebbero di già affievoliti dalle fatiche o da altre cause, trovandosi in coteste circostanze, non avrebbero la forza sufficiente per resistere a delle condizioni di vita anormali.

Si è creduto che l'acqua fosse la causa principale dei beri-beri, delle

febbri, ecc. A bordo del « Soerabaja » non si beveva che acqua distillata, e ciò non ha affatto impedito lo sviluppo del beri-beri, come non l'hanno impedito tutte le cure igieniche possibili sopra un bastimento comodo, bene aereato e pulitissimo.

Nomenclatura. — Nel giornale della Società geografica d'Amsterdam, sotto la redazione del dott. Kon e del sig. Posthumus, al n. 5, pag. 199, il prof. Veth ha trovato a ridire sopra alcune mie osservazioni sull'inesattezza delle carte olandesi dell'arcipelago malese, e soprattutto sulla nomenclatura della carta di Edeling, della parte meridionale di Selebes. Il professor Veth dice aver trovato nella mia lettera, nella quale si contenevano coteste note, *asserzioni erronee o magnificate*, e dice che gli errori che io ho creduto di rilevare, provenivano dalla mia imperfetta cognizione del makassarese, del bughinese e del malese. — Mi sembra però invece che vari dei miei così creduti errori, siano stati supposti tali dal prof. Veth, per la sua imperfetta cognizione della lingua e soprattutto dell'ortografia italiana.

E varie dotte elucubrazioni linguistiche del prof. Veth riposano sopra semplici errori di stampa, o di computo. Così egli prende il miglio italiano di 75 al grado. Quantunque siano parecchi anni che le miglia sono abolite in Italia, ben mi ricordo che ne avevamo almeno una dozzina, tutte di differente lunghezza; sarebbe stato quindi utile che il prof. Veth avesse indicato di qual miglio italiano ha inteso parlare. Nel mondo scientifico, non solo in Italia, ma in Inghilterra, le miglia geografiche o nautiche sono di 60 al grado; si veda, p. es., Raper *Navigation*, p. 367, e p. 56, nona edizione che io cito perchè è l'opera raccomandata ai viaggiatori dalla Società geografica di Londra, nell'opuscolo da essa espressamente pubblicato sotto il titolo: *Hints to travellers* a p. 3.

Riguardo all'esattezza dei nomi ho poi fiducia, che se un italiano viaggerà nella parte meridionale di Selebes, e pronunzierà i nomi nel modo che io li ho scritti, si potrà fare intendere dagli indigeni, cosa di cui mi permetterei di dubitare se si provasse con l'ortografia della carta di Edeling. È vero che il signor Mathes è un'autorità per le lingue makassarese e bughinese, e quel poco che conosco di coteste lingue, l'ho attinto appunto dai libri di cotesto signore; ma per esperienza ho dovuto più d'una volta accorgermi, che non sono per l'appunto le persone che conoscono scientificamente la lingua di un paese, che hanno il dono di farsi intendere dagli abitanti di esso, e probabilmente cotesto potrebbe essere il caso per i nomi dei luoghi della parte meridionale di Selebes, quali li ammette il sig. Veth, che sarebbero inintelligibili, appunto perchè troppo bene scritti; io però per mia parte, cercando il lato pratico, mi sono contentato di scrivere i nomi nel modo che li ho sentiti pronunziare durante i 7 od 8 mesi, che ho fatto vita comune coi Bughis, ed apprezzandone il valore fonetico, secondo la pratica che mi concede il soggiorno di oltre 7 anni fra le popolazioni malesi, da un estremo all'altro dell'Arcipelago.